



# Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 9 marzo 2011

A cura di Maria Nocerino  
Ufficio Stampa Gesco  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)  
081 7872037 int. 220

## ***Iniziativa in difesa della scuola pubblica***

**La promuove Campo Libero in collaborazione con Cidi contro le ultime dichiarazioni di Berlusconi. L'associazione partecipa alla manifestazione nazionale del 12 marzo**

**Mercoledì 9 marzo ore 17.00  
Via Trinità degli Spagnoli 41, Napoli**

Napoli, 7 marzo 2011 - La scuola è un bene comune e non si tocca. Lo sostiene l'associazione Campo Libero che, in collaborazione con il Cidi (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) Napoli, promuove per mercoledì 9 marzo alle ore 17.00 a Napoli, via Trinità degli Spagnoli 41, un incontro dal titolo "A difesa dell'istruzione pubblica e della Costituzione contro la mercificazione del sapere e l'autoritarismo del potere".

L'incontro, che segue le ultime inammissibili dichiarazioni sulla scuola pubblica del premier Berlusconi, rientra nel quadro delle iniziative promosse sul territorio da Campo Libero in difesa dei beni pubblici, tra cui, appunto, scuola e cultura. Un'occasione di riflessione e confronto in vista della manifestazione nazionale in favore della scuola pubblica annunciata per il prossimo 12 marzo a Roma, che vedrà anche la partecipazione di Campo Libero.

All'iniziativa hanno finora aderito: FLC (Federazione lavoratori della conoscenza) Cgil, Cirem (Centro Interuniversitario Ricerche Economiche e Mobilità), Sinistra Svegliati, gruppo universitario Insurgencia, Federconsumatori, Comitato Precari, Rete 29 Aprile, rivista "Il Tetto", collettivi studenteschi.

All'assemblea di mercoledì parteciperanno, tra gli altri: Sergio D'Angelo e Vittorio Vasquez (presidenza di Campo Libero); Anna Maria Palmieri e Aldo Musciacco (presidenza del Cidi Napoli); Luigi Mascilli Migliorini (presidente del Cirem); Alessandro Arienzo (segretario regionale FLC Cgil).

Ufficio stampa  
Maria Nocerino  
0817872037 int. 224  
3311945022  
[ufficiostampa@campolibero.it](mailto:ufficiostampa@campolibero.it)  
[www.campolibero.it](http://www.campolibero.it)

**CAMPO LIBERO**

Alle 17 in via Trinità degli Spagnoli 41 incontro promosso dall'associazione Campo Libero, in collaborazione con il Cidi, in difesa della scuola pubblica.

Interventi di Sergio D'Angelo, Vittorio Vasquez, Anna Maria Palmieri, Aldo Musciacco, Luigi Mascilli Migliorini, Alessandro Arienzo.

**DIFESA DELLA COSTITUZIONE**

L'associazione Campo libero che, in collaborazione con il Cidi (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti), promuove un incontro dal titolo «A difesa dell'istruzione pubblica e della Costituzione contro la mercificazione del sapere e l'autoritarismo del potere».

Parteciperanno, tra gli altri, Sergio D'Angelo e Vittorio Vasquez, Anna Maria Palmieri e Aldo Musciacco, Luigi Mascilli Migliorini e Alessandro Arienzo.

**Campo libero**, via Trinità degli Spagnoli, Napoli, ore 17

► oggi ◀ ..

*ore 17 – Napoli, via Trinità degli Spagnoli 41*

### **Iniziativa per la scuola pubblica**

La scuola è un bene comune e non si tocca. Lo sostiene l'associazione Campo Libero che, in collaborazione con il Cidi (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) Napoli, promuove un incontro dal titolo "A difesa dell'istruzione pubblica e della Costituzione contro la mercificazione del sapere e l'autoritarismo del potere". All'iniziativa hanno finora aderito: Flc (Federazione lavoratori della conoscenza) Cgil, Cirem (Centro Interuniversitario Ricerche Economiche e Mobilità), Sinistra Sveglia, gruppo universitario Insurgencia, Federconsumatori, Comitato Precari, Rete 29 Aprile, rivista "Il Tetto", collettivi studenteschi. All'assemblea parteciperanno, tra gli altri: Sergio D'Angelo e Vittorio Vasquez (presidenza di Campo Libero); Anna Maria Palmieri e Aldo Musciacco (presidenza del Cidi Napoli); Luigi Mascilli Migliorini (presidente del Cirem); Alessandro Arienzo, (segretario regionale Flc Cgil).



OSSERVASALUTE

## Sanità bocciata su conti e servizi

Sanità meridionale da record, ma negativi. Il Rapporto «Osservasalute» dell'Università Cattolica parla di tre regioni - Campania, Sicilia e Calabria - con un disavanzo pro capite superiore alla media nazionale e di altre con un rapporto tra spesa sanitaria e Pil che va ben oltre la media italiana. Mentre la Puglia sventa per il maggiore uso di farmaci.

Prisco - pagina 14

## Conti al microscopio

Il sistema sanitario nelle regioni del Mezzogiorno

Regione	% Spesa sanitaria/Pil	Spesa sanitaria pro capite (euro)	Disavanzo sanitario pro capite (euro)	Spesa farmaceutica pro capite
Campania	9,97	1.737	125	242,6
Sicilia	9,79	1.671	46	262,1
Puglia	9,51	1.747	72	257,8
Calabria	10,76	1.732	111	275,1
Basilicata	8,9	1.750	37	217,7
Italia	6,59	1.816	54	215,3

Fonte: Rapporto Osservasalute 2010

**Analisi.** Il rapporto Osservasalute: primati per alto consumo di farmaci, obesità e carenza di organi

# Nella sanità solo record negativi

Campania e Sicilia (dopo il Lazio) registrano il maggior disavanzo procapite

Francesco Prisco

In Campania c'è il più alto tasso di mortalità oltre il primo anno di vita, in Puglia si registra il maggiore consumo di farmaci, in Calabria si fa fatica a trovare donatori d'organi, in Basilicata si fa i conti con la più elevata percentuale di persone sovrappeso mentre i siciliani appaiono come i più sedentari d'Italia. Se poi si sposta lo sguardo sui conti, non viene certo da essere più allegri: ben tre regioni meridionali su cinque presentano un disavanzo pro capite superiore alla media nazionale, mentre ovunque il rapporto tra spesa sanitaria e Pil va ben oltre il dato italiano.

Che la gestione del sistema sanitario, in mezzo ai tanti mali del Mezzogiorno,

rappresenti una piaga storica è cosa nota. Stavolta, però, a mettere nero su bianco il divario tra le due parti d'Italia ci pensa l'ottava edizione del rapporto «Osservasalute» elaborato dall'Università Cattolica e presentato ieri nella Capitale. Uno studio che - come già negli anni passati - ritrae il quadro di un Sud nel quale, in fatto di sanità, sono più le cose che non vanno di quelle che funzionano.

### Il nodo dei conti

Secondo il rapporto, tre regioni da sole hanno generato il 69% dei disavanzi accumulati dal sistema sanitario dal 2001 al 2009. E due di esse sono meridionali: Campania e Sicilia, entrambe alle spalle del Lazio a livello nazionale.

La prima delle due nel 2009 (ultimo dato disponibile) registra un disavanzo procapite di 125 euro, a fronte dei 54 euro del dato italiano. L'isola rispetto a qualche anno fa ha recuperato terreno (47 euro di disavanzo) tanto da ritrovarsi ormai, in quanto a disavanzo pro capite, alle spalle di Calabria (111 euro) e Puglia (72 euro) e poco peggio della Basilicata (37 euro). Se in quanto a valori assoluti la spesa sanitaria risulta inferiore alla media nazionale (1.816 euro) in tutte le regioni del Sud, il rapporto percentuale della stessa spesa con il Pil è penalizzante: si spazia dalla Calabria, dove i costi della sanità incidono per il 10,76% sul pil, alla Basilicata, territorio nel quale il rapporto è dell'8,9% a fronte di una performance

nazionale del 6,59 per cento. A incidere in maniera determinate, a quanto pare, è la spesa farmaceutica: in Calabria costa 275 euro a persona, in Sicilia 262 euro e in Puglia 257 euro.

#### L'uso dei farmaci

Gli abitanti del Tavoliere risultano quelli che, secondo Osservasalute, fanno maggiore uso di farmaci in Italia: il consumo si attesta sulle 1.044 dosi medie giornaliere per mille abitanti (+2,5% sul 2008), a fronte di una media nazionale di 926 dosi medie giornaliere. Al contrario, la

Calabria è la regione italiana in cui nel biennio 2008-2009 si registra la maggiore riduzione (-3,5%) del consumo di farmaci.

#### I trapianti

Sempre in Calabria è davvero difficile trovare organi per i trapianti: la regione ha una quota di donatori utilizzati (donatori dai quali almeno un organo solido è stato prelevato e trapiantato nell'anno preso in considerazione) pari ad appena 5,5 per milione di popolazione, contro il 19,4 dell'Italia. Non a caso vi si registra la maggiore percentuale di opposizioni alla donazione (54,5% dei casi contro un valore medio italiano di 30,3%).

#### Vita sedentaria e obesità

Proseguendo con i record non sempre positivi, i siciliani, secondo Osservasalute, si confermano i più sedentari d'Italia e nella stessa regione si registra la più bassa età media delle donne al parto (30,3 anni contro un dato naziona-

le di 31,1 anni). La Basilicata appare come la regione con la più alta percentuale di adulti in sovrappeso (41%, il valore medio nazionale è il 35,5%). È obeso l'11,1% dei cittadini, contro un dato italiano di 9,9 per cento. Eppure, vita sedentaria e obesità sono in netta correlazione con la probabilità di incorrere in malattie cardiovascolari. I lucani possono consolarsi con un altro dato: la loro è la regione nella quale si registra il tasso minore di incidenti stradali (1,61 per mille abitanti nel 2008 a fronte di un tasso medio italiano di 3,71).

#### Sicilia e Campania astemie

Per quanto riguarda le regioni più popolate del Sud, nello studio spiccano dati che rimandano allo scarso consumo di alcol: la Sicilia è la regione che conta la più alta percentuale di astemi (38,8%) sulla popolazione, seguita a stretto giro dalla Campania (36,9%). Sull'isola i giovanissimi (11-18 anni) di sesso maschile a rischio di alcolismo sono il 12,4% del totale. La Campania è la regione in cui le donne giovani bevono meno: le consumatrici a rischio sono il 6,3% del totale. In questa stessa regione, tuttavia, si muore di più che nel resto del Paese: la mortalità complessiva (per tutte le cause) oltre il primo anno di vita è pari a 99,2 casi per 10mila abitanti tra i maschi e a 62,5 casi per 10mila tra le donne. Due performance da record nazionale. Chissà che non abbiano a che fare con la qualità della vita di questa regione.

**La sanità, i disagi**

# Ricoveri record spuntano barelle in doppia fila

## Cardarelli e Loreto Mare, disagi e proteste Oltre 100 lettighe nelle corsie per i pazienti

**Marisa La Penna**

La recente chiusura di due pronto soccorso - quello del Cto e degli Incurabili - e l'acuirsi dell'epidemia influenzale hanno riaperto l'emergenza barelle in due "ospedali di frontiera", il Cardarelli e il Loreto Mare.

Nel nosocomio vomerese ieri si contavano ben settanta lettighe distribuite essenzialmente nel padiglione delle emergenze. Nella struttura di via Marina, invece, il reparto maggiormente invaso dalle barelle era quello di «Medicina interna» dove ai ventotto pazienti nei letti ordinari se ne sono dovuti aggiungere ventidue sistemati sulle lettighe collocate nei corridoi in doppia fila.

Al Loreto Mare già da qualche giorno medici e infermieri sono in affanno. Al punto che i dirigenti medici hanno

deciso di inviare una nota al prefetto, al commissario dell'Asl Na 1 Centro ed alla direzione sanitaria dello stesso ospedale. «Lavoriamo sotto pressione già da un po'. Come è noto il sovraccarico da noi è storico. E la struttura è troppo piccola per il bacino di utenza che serve» dichiara Paolo Bellis, direttore della struttura complessa di Medicina interna, d'urgenza e Pronto soccorso. E spiega: «Il sovraffollamento, quindi non sarebbe solo imputabile alla chiusura avvenuta lo scorso primo marzo del Pronto soccorso di un altro ospedale dell'Asl Na 1 Centro, Santa Maria del popolo degli Incurabili. L'emergenza sovraffollamento c'è sta-

ta anche a febbraio. Ma è da luglio dello scorso anno che registriamo un aumento degli accessi al pronto soccorso, fino a novembre ogni mese c'è stato un incremento del tre, quattro per cento. I pazienti, inoltre, fanno resistenza ad essere trasferiti altrove. Chiedono di re-



stare presso la nostra struttura».

Nella nota inviata alle autorità mediche, che sottolineano una grave carenza di personale, chiedono «un inter-

vento strutturale urgente e risolutivo per mettere fine allo scempio che compromette la salute del cittadino e l'integrità psicofisica del personale ormai già allo stremo».

Anche dal Cardarelli arrivano «segnali di guerra». Le barelle affollano i corridoi del reparto emergenze. Ne parla Antonio Balzano, coordinatore del dipartimento emergenze. «In questi giorni la media è di circa settanta barelle dislocate prevalentemente al pronto soccorso e presso l'osservazione breve». Mediamente ci sono sette barelle in ogni unità operativa». Per Balzano a dare il colpo di grazia alla quotidiana emergenza-barelle è la chiusura del pronto soccorso del Cto e degli Incurabili. «Ma il vero problema - aggiunge Balzano - è che non esistono presidi intermedi e la medicina di base non riesce a gestire problemi anche banali».

«La recente sentenza della Cassazione relativa a alla dimissione precoce di un paziente che ha portato alla condanna dei medici non ci aiuta. Rende i medici molto più cauti e il turnover ne risente» conclude Balzano.

Dal sindacato dei medici ospedalieri Anao-Assomed arriva una nota con una breve analisi del fenomeno lettighe e su come può essere affrontata l'em-

genza. E del leader Franco Verde. Scrive: «La causa fondamentale è l'assenza di un filtro territoriale nella città di Napoli. A questo punto bisogna immediatamente ridisegnare Asl Napoli 1, definendo anche l'istituzione dell'Azienda Ospedale del Mare, dell'Azienda Specialistica Santobono-Pausilipon. Nonchè bisogna consolidare l'Azienda Monaldi-Cotugno-Cto. E vanno posti in essere tre strumenti: un controllo nel territorio ed un filtro di prevenzione più serrato, l'apertura del Policlinico all'emergenza, come previsto dal piano ospedaliero e l'apertura del pronto soccorso al Monaldi come previsto pure dal piano ospedaliero».



**I medici**  
«Si lavora sotto pressione, siamo pochi e si rischia il collasso»

# Allarme Campania, più disabili e malati psichici il deficit sanità costa oltre 1300 euro a residente

## Il dossier

La radiografia delle emergenze nell'analisi dell'Università Cattolica Popolazione giovane: è record

### Livio Coppola

Regione in difficoltà sul socio-sanitario. Finanziamenti insufficienti, si sconta il maxi-deficit. Una regione con tossicodipendenze e disabilità in aumento. Mentre i fondi restano gli stessi. Il rapporto "Osservasalute 2010", presentato ieri alla Cattolica, mette in evidenza una Campania dove crescono i disagi socio-sanitari, quelli che mettono a dura prova i servizi di assistenza proprio per la presenza di difficoltà legate a salute e condizione sociale dei cittadini. Nonostante i numeri parlino chiaro, Napoli e le altre province restano agli ultimi posti per la quantità di risorse a loro destinate dal Fondo Sanitario Nazionale (Fsn). Un discrimine, su cui peraltro la Regione si sta battendo a Roma, legato ancora all'enorme disavanzo accumulato dalla sanità campana nello scorso decennio: più di 1300 euro per ciascun residente. Si narra della Campania «regione più giovane d'Italia», parametro anagrafico che notoriamente riduce ancora di più la quota del Fsn ad essa riservata. Ma la Campania è più "giovane" delle altre regioni anche perché l'aspettativa media di vita è inferiore. Il rapporto su questo è illuminante: i maschi campani vivono in media 76 anni, le donne 81, ed entrambi i valori sono più bassi della media nazionale (78,7 e 84 anni). Gli scienziati dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute, autori del report, non lasciano nascosti dati che evidenziano una Campania attanagliata dal dramma socio-sanitario. Si parte dalla tossicodipendenza. Nel giro di due anni il numero di utenti campani dei Sert (Servizi di assistenza per i tossicodipendenti) è cresciuto in modo molto significativo, andando da 27 a 34 utenze ogni 10mila abitanti. Cifre mol-

## Lo studio



<b>Saldo natalità/mortalità</b>	
Campania	+1,1 x 1000
Media nazionale	+6,0 x 1000



<b>Speranza di vita</b>		
Campania	maschi	76,4
	femmine	81,8
Media nazionale	maschi	78,7
	femmine	84,0



<b>TOSSICODIPENDENTI</b>	
(Utenti Sert)-Casi su 10mila abitanti	
Campania*	34
Media nazionale	28,9

\*Aumenta il consumo di cocaina e eroina



<b>DISTURBATI PSICHICI</b>	
Casi su 10mila abitanti	
Campania	10
Media nazionale	3



<b>ALUNNI DISABILI</b>	
Campania	21mila
Media nazionale	174mila



<b>SPESA SANITARIA</b>	
Annua euro pro-capite	
Campania	1.737
Media nazionale	1.816



<b>DISAVANZO</b>	
Pro-capite (ultimo decennio)	
Campania	1.377 euro
	(terzo più alto)
Media nazionale	609

CONTRASTI.IT

to più alte di regioni come Lombardia e Veneto, ferme a 27 casi su 10mila, e in generale lontane dalla media nazionale, che sfiora i 29 casi su 10mila. Purtroppo l'aumento campano riflette l'uso di droghe pesanti e micidiali come eroina e cocaina, il cui consumo risulta in entrambi i casi in aumento. Risulta invece in leggero calo, magra consolazione, il consumo di alcolici, mentre ulteriore preoccupazione suscita la crescita delle percentuali di disturbi psichici tra i residenti campani: si è passati in un quinquennio da 27 a 37 casi su 10mila abitanti. Un aumento molto indicativo a fronte di un trend nazionale che invece è in leggera diminuzione. Ancora, la Campania ha come altro problema la sedentarietà, con oltre il 50 per cento della popolazione che dichiara di non praticare alcuna attività fisica, il che moltiplica i casi di sovrappeso e obesità, e i conseguenti problemi cardiorespiratori. Infine, la disabilità, altro fenomeno che non viene adeguatamente considerato per la ripartizione delle risorse sanitarie: la Campania, infatti, detiene in



**”**  
**L'allarme**  
In crescita la diffusione delle droghe, raddoppiate le prestazioni assicurate dai Sert

assoluto la seconda quota (dopo la Lombardia) di alunni disabili nel sistema scolastico: oltre 21mila (4mila in più in 5 anni) sui 174mila totali, tutti ragazzi che necessitano di sostegno e assistenza specializzata. Il quadro non lascia dubbi, eppure la Campania resta la penultima regione (meglio solo della Calabria) per finanziamento sanitario procapite: 1.737 euro l'anno, contro una media nazionale di 1.816. Una penalizzazione su cui la Giunta Caldoro è "in guerra" a Roma, dove è ancora in corso il braccio di ferro sulle quote Fsn alle regioni per il 2011. «Sicuramente, da quanto viene fuori, si può capire facilmente come si sconti da anni un deficit sociale, morale e politico», dice il presidente della Commissione Sanità del Consiglio Regionale Michele Schiano. Il buco dei conti si è fermato a 1377 euro procapite. D'altra parte Campania, Lazio e Sicilia rappresentano da sole il 69% del disavanzo sanitario nazionale. Il frutto di una gestione discutibile, ma che non può essere scontata dai cittadini in difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Scuola

# Tutti in piazza per difendere i diritti dei bimbi disabili



Disabili, oggi nuova protesta

NAPOLI - I genitori dei bambini disabili tornano in piazza per protestare contro i tagli al sostegno scolastico e all'assistenza sanitaria in Campania. Promossa dall'associazione «Tutti a scuola», la manifestazione è fissata per stamattina, dalle 9.30 alle 12.30, sotto le finestre di Palazzo Santa Lucia.

«La riduzione delle ore di sostegno, la riduzione delle terapie riabilitative nei centri, la lenta e strisciante espulsione dei giovani disabili dai semiconvitti, la revisione dei criteri di invalidità sono solo alcuni ingredienti della dissoluzione dello stato sociale in atto», è quanto segnalano le famiglie esa-

sperate dal crescendo di diritti negati, cui si sommano le preoccupazioni per l'attacco diretto all'istruzione pubblica. Il 98 per cento dei bimbi disabili è infatti accolto nelle strutture statali, non solo per scelta, ma perché è difficile iscriversi negli istituti privati, poco inclini ad attrezzarsi per soddisfare le esigenze speciali degli alunni. Per sottolineare la differenza, all'apertura della giornata di mobilitazione, i genitori dell'associazione mostreranno uno striscione con la scritta «La scuola dell'integrazione è la scuola pubblica».

Altro tema caldo di denuncia in piazza, quello dei finanziamenti per i più deboli: sono stati dimezzati a livello regionale, su disposizione del governo. Tra il 2010 e il 2011, i fondi sono passati da 44 a 22 milioni. Tagli all'assistenza, ma anche ritardi nell'applicare le normative vigenti. L'anagrafe dei disabili, ricorda «Tutti a scuola», non è stata ancora realizzata in Campania, nonostante gli impegni formali assunti durante la campagna elettorale dal neogovernatore Stefano Caldoro. Su queste e altre promesse mancate, i genitori distribuiranno una lettera aperta.

**Il dossier**

Presentato il rapporto "Osservasalute"

**Campania virtuosa  
si beve meno alcol**

IN CAMPANIA si beve meno alcol che nel resto d'Italia. E le ragazze mandano giù meno soft drink dei loro coetanei maschi. Ma anche gli uomini risultano virtuosi, con una prevalenza di consumatori a rischio tra 11 e 18 anni pari al 12,6 per cento, percentuale seconda solo alla Sicilia (valore medio nazionale del 18 per cento). Il record della Campania è assoluto in tema di alcolismo: è la regione in cui dal 2007 c'è stato un incremento di coloro che

**Siamo la  
regione più  
giovane ma  
cresce il tasso  
di mortalità**



non hanno mai consumato bevande alcoliche.

Sono alcuni dei dati che emergono dal "Rapporto Osservasalute". È l'analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza presentata ieri alla Cattolica di Roma. Il rapporto, a cui hanno lavorato 203 esperti, è stato coordinato dal professor Walter Ricciardi (foto), direttore dell'Istituto di Igiene. Di poco superiore alla media il tasso di fecondità totale (pari a 1,44 figli per donna rispetto all'1,43 nazionale), mentre l'età media al parto corrisponde a 30,5 anni contro quella nazionale di 31,1. E la mortalità? Qui si muore di più: la mortalità complessiva oltre il primo anno è pari a 99,2 per 10 mila abitanti tra i maschi, contro una media nazionale di 89,8, mentre è pari a 62,5 per 10 mila tra le donne contro una media nazionale di 54,5. In compenso siamo la regione più giovane: solo l'8,4% dei cittadini ha tra 65 e 74 anni.

(g. d. b.)

## “Ecco le donne che ci piacciono”

FESTA ma non solo. In piazza del Gesù per l'8 marzo le donne di Napoli si sono ritrovate per un presidio in nome della dignità, del lavoro e dei diritti. Striscioni, “Se non ora quando”, e slogan contro Silvio Berlusconi “l'utilizzatore finale” e il governo, girotondi e Bella ciao. Le studentesse del Genovesi, in un instant book dicono «no alle Ruby», e pubblicano le foto delle «donne che ci piacciono».

PATRIZIA CAPUA A PAGINA IV

# Donne, la dignità in movimento cori e balli contro Berlusconi

**PATRIZIA CAPUA**

**PRESIDIO** no-stop in piazza del Gesù, dalla mattina fino a sera, un giorno intero di protesta, parole, canti, balli, girotondi, manifesti, volantini, megafoni e taztebao. Donne, e uomini, in piazza del Gesù a Napoli per l'8 marzo e oltre. Festa ma non solo, dopo la grande manifestazione del 13 febbraio. Un'antologia dell'intelligenza femminile e le foto «delle donne che ci piacciono», nell'istant book firmato dalle ragazze del liceo classico Genovesi e distribuito in decine di copie. Il

“muro della dignità e dei diritti” voluto dall'Udi, uno lungo striscione sull'asfalto riporta le frasi più imbarazzanti sulle donne pronunciate dall'“utilizzatore finale”, Silvio Berlusconi. Organizzano Cgil, Uil, associazioni e don-

ne delle professioni.

Le giuriste Elena Coccia e Giuliana Quattromini leggono passi dalla Costituzione, libri e cioccolatini sotto il gazebo di Arcilesbica e del Centro antiviolenza, presenti le insegnanti, le immigrate, il coordinamento dei precari, la rete della conoscenza”, tante donne in piazza «senza delegare alla politica». Si danno la mano: «Giro

giro tondo casca il mondo, casca Tremonti e poi facciamo i conti». Urla nel megafono: «Berlusconi puttaniere, l'ignoranza va al potere». Bella ciao diventa: «O partigiano portalo via, nun m'o fido d'u vedè». Ce n'è per la Gelmini e per tutto il governo. Luigi De Magistris, candidato sindaco si mischia tra la folla: «Le donne saranno protagoniste nella lista civica e nel programma», annuncia.

Donne delle istituzioni, da An-

gela Cortese, consigliere regionale del Pd, a Vanda Spoto, a capo della Legacoop Campania che conta il 60 per cento di donne dirigenti e 40 presidentesse di coo-

perative. Sul camper della salute “Se non ora quando”, con il medico Pina Tommaselli, visite di prevenzione per le patologie cardio-

vascolari: «A Napoli — spiega — c'è un nesso di causalità tra queste malattie e la condizione di povertà». Dignità, diritti, salute, lavoro. È dal lavoro che parte il riscatto della condizione femminile, dice la coordinatrice regionale delle donne Pd Valeria Valente nell'incontro con le lavoratrici Enel di Napoli e le addette dei call center di Pozzuoli. Ingresso gratuito alle donne al Museo archeologico virtuale (Mav) di Ercolano, su iniziativa dell'assessore pro-

vinciale al Lavoro, Marilù Galdieri, e del presidente della Fondazione, Nino Daniele.

In piazza per rivendicare diritti negati. Striscioni, slogan. «Liberiamoci dal governo per governarci», quello scelto dalle precarie nella scuola. «Assieme a tante associazioni e al mondo delle professioni abbiamo dato spazio alla gente che aveva voglia di parlare delle proprie esperienze», dicono Teresa Potenza e Rosalba Cenerelli della Cgil di Napoli. Un gruppo di anziane del Vomero della Comunità di Sant'Egidio, ha confezionato duecento fascetti dimi-

mose da regalare alle detenute del carcere di Pozzuoli. In Regione gli assessori Caterina Miraglia e Pasquale Sommese incontrano le dipendenti della giunta.

Festa dell'8 marzo all'insegna dell'impegno e della solidarietà anche per Atr. L'azienda di Alenia aeronautica (gruppo Finmeccanica) e Eads ha consegnato alla compagnia brasiliana Azul un Atr 72 dipinto di rosa per promuovere la lotta contro il cancro al seno. In piazza del Gesù la festa delle donne continua fino a sera, sotto il gazebo si distribuisce crostata fatta in casa.



GESÙ NUOVO

# Festa della donna, sfilata in piazza

di Pierluigi Frattasi

“Se non ora quando?” è il grido di riscossa del comitato rosa che fa guerra a soubrettine, veline e vallette da palcoscenico. È un ciclone che tinge di rosa le piazze d'Italia. Dopo il grande corteo del 13 febbraio, ieri, per la festa dell'8 marzo, erano centinaia le manifestazioni in tutto il Paese. Più di 200, a Napoli, erano in piazza del Gesù fin dal mattino. Donne coraggiose che mandano avanti la famiglia, madri e single, lavoratrici e casalinghe. Le battaglie del femminismo rivivono nei loro occhi. Di quell'esperienza si armano per portare a termine l'ultima sfida contro il moloch del maschismo, quel machismo sotterraneo che si è infiltrato nelle membrature della società italiana, impregnando il tessuto spugnoso dell'immaginario collettivo.

Inghirlandate da collane di mimose, mature e giovanissime hanno danzato insieme in girotondo sotto l'obelisco dell'Immacolata, Vergine e Madre, raccontandosi le loro storie, ascoltando i problemi e confrontandosi. Si dichiarano non politicizzate, poche le sigle ostentate e orientate a sinistra perlò più, prevale su tutto un sentimento di solidarietà femminile, anche se la polemica contro il Governo e le sue Ministre è piuttosto accesa. Non gradiscono le passerelle politiche, anche se in mattinata c'è stato spazio per una breve sortita di Luigi De Magistris. Molto presente, invece, il mondo dell'associazionismo e del volontariato – Archivio della memoria delle donne del Sud, Arcidonna, Arcilesbica, Associazione Maddalena, Comitato 194, centro Antiviolenza Eva, Cooperativa Decalus, Donne Medico, DonneSudonne, Giuriste Democratiche, Udi Di Napoli –, accanto a quello del lavoro, con la Cgil in prima fila. Le precarie della scuola e dei call center, assieme alle attrici e alle lavoratrici dello spettacolo, sfilano fiere e marziali contro i tagli al personale e agli stipendi. Le supportano studentesse, impiegate ed immigrate appena sfuggite alla rivoluzione in Egitto di Piazza Tahrir, tutte costrette a fare i conti in tasca coi centesimi, unite nel rivendicare pari diritti e dignità.

«È dal lavoro che parte il riscatto della condizione femminile, riscatto che nel



mezzogiorno costruisce la molla per il rilancio economico del Paese», declama Valeria Valente, coordinatrice regionale delle donne Pd, reduce da un incontro mattutino con le lavoratrici della sede Enel di Napoli e dei call center di Pozzuoli. «Abbiamo scelto di partire dal lavoro – conclude – che sarà il tema centrale del nostro impegno

nei prossimi mesi». Un impegno difficile, soprattutto al Mezzogiorno, dove l'accesso al mondo del lavoro per le donne è più difficile e molte sono costrette, anche per ragioni culturali, alla strada della casalinga.

Non è facile andare avanti per tante. Anna Maria De Crescenzo, 43 anni, separata, con 2 figli, lavora al call center di Pozzuoli, ex Vodafone, ora esternalizzato alla Comodata Care che ha trasformato gli 87 lavoratori a tempo indeterminato in precari: «Ho i turni, come bado ai figli senza le scuole a tempo pieno e le scuole estive? Piuttosto che dire a mia figlia di 11 anni che l'attende un futuro da escort, preferisco tenerla a casa disoccupata».

«Intanto – denunciano Antonella Vaccaro e Marcella Raiola del Coordinamento Precari Scuola Napoli – la legge 133 taglierà in Campania oltre 3200 cattedre, e senza supplenze ci ritroviamo le classi con 35 alunni».

Non va meglio allo spettacolo: «Lavoriamo senza indennità di servizio – dice l'attrice Rita Montes –. Almeno una volta le soubrette come Lauretta Masiero, Delia Scala o Sandra Mondaini cantavano, ballavano e recitavano, non facevano i soprammobili».

**CELEBRAZIONI** Dibattiti, manifestazioni, incontri per la festa dedicata alle donne. In piazza del Gesù si 'rilegge' la Costituzione

## La città scende in piazza e si riscopre 'rosa' per un giorno

**NAPOLI (rc)** - Napoli si tinge di rosa. Girotondi per rappresentare i diritti negati della scuola; discussioni pubbliche sui diritti delle donne, distribuzione di volantini informativi; gazebo per il diritto al lavoro, all'istruzione, alla salute, alla libertà e all'autodeterminazione e un camper, gestito da donne medico, per la prevenzione delle malattie cardiovascolari. Sono state alcune delle iniziative organizzate a Napoli dalla Ugil e dalle associazioni del Comitato 'Se non ora, quando', in occasione della Giornata internazionale della donna. "Siamo molto soddisfatte - dicono **Teresa Potenza** e **Rosalba Cenerelli** della Camera del Lavoro di Napoli - la città ha risposto bene, con una bella partecipazione, allegra e sentita, e manifestando la concreta ricerca di risposte e la volontà di un maggiore protagonismo delle donne e della società civile più in generale". "Siamo ritornate in piazza - aggiungono - insieme a tante associazioni e al mondo delle professioni e del lavoro, per rivendicare la dignità delle donne e a conferma di un percorso che prosegue, a partire dal Comitato 'Se non ora, quando' e

che ci dice che le donne vogliono più spazio nella politica, nel lavoro, nelle associazioni, nelle istituzioni". Le iniziative sono proseguite, in piazza del Gesù, fino a sera, con la lettura della Costituzione, uno spazio sui diritti sul lavoro e le testimonianze di alcune donne impegnate in politica. Ma nel capoluogo campano sono state diverse le manifestazioni per celebrare l'8 marzo: dall'ingresso gratuito a tutte le donne nei siti culturali statali e una serie di sconti nei principali musei della città. E ancora: una serie di incontri e dibattiti con l'obiettivo di indagare il difficile rapporto esistente oggi tra le donne e il mondo del lavoro. Un'iniziativa nell'ambito del 'Marzo Donna 2011' organizzate presso il Pan, il Palazzo della Arti di Napoli. "Un'occasione d'incontro per le donne - afferma l'assessore comunale alle Pari opportunità, **Maria Grazia Pagano** - e per fare il punto sullo stato delle cose sui temi fondamentali come il lavoro e i servizi. Fino al 13 marzo, il Pan sarà il luogo in cui le donne prenderanno la parola su temi come la qualità della vita a Napoli, le prospettive per le giovani donne e il federalismo".

**INCONTRO AL PAN ASSESSORI E CONSIGLIERI**

## **Welfare e famiglia i temi toccati dal sindaco**

Nei quartieri Vomero, Chiaia e Fuorigrotta si registra la maggior prevalenza di donne della città, mentre il dato scoraggiante è quello che riguarda la municipalità di Miano e Secondigliano, dove c'è un tasso femminile così basso di istruzione da sfiorare l'analfabetismo.

Con questi dati al Pan, il sindaco Rosa Russo Iervolino ha festeggiato l'8 marzo insieme agli assessori donne delle singole municipalità che hanno riportato testimonianze positive e negative dei vari territori di provenienza.

Laura Capobianco, consigliere nella prima municipalità ha ricordato che ancora «assistiamo a scene di avanspettacolo della classe governativa che nasconde dietro la volgarità quelli che sono depauperamenti dell'immagine femminile».

«I diritti di cittadinanza, inoltre, sono globali e devono essere mantenuti con strutture organizzative ed una buona spesa» ha detto il sindaco sottolineando la fase regressiva in cui si privilegia l'arricchimento invece della relazione sociale. «La settimana scorsa mentre qualcuno faceva carte false per mandarci a casa Graziella Pagano inaugurava la Casa per le donne maltrattate» ha poi aggiunto il sindaco in riferimento alla raccolta di firme per le dimissioni

in massa dei consiglieri comunali di Napoli, delle quali alcune si sono rivelate non valide. «Questo - ha affermato - è il segnale evidente dello stile con cui lavoriamo». L'assessore all'istruzione Gioia Rispoli ha poi parlato della difficoltà di azione con il diminuire dei finanziamenti erogati: nel 2009 sono stati spesi due miliardi e mezzo, quest'anno sono previsti invece solo 345 milioni. Il protocollo sul welfare delle famiglie, che prevedeva la creazione di 50 asili è stato bloccato. Oggi ce ne sono solo 5 fra tutti quelli previsti e non si pensa che potranno esserne aperti altri, ovviamente, questo a spese delle famiglie.

Roberta De Maddi

**Comune**

## Via al bando per rendere i campi rom più sicuri

UN BANDO per rendere i campi rom più sicuri. Un appalto indetto dal Comune di Napoli per fornire servizi di vigilanza sociale e assistenza e per monitorare la popolazione degli accampamenti. La gara di appalto è aperta a tutte le organizzazioni del terzo settore che abbiano realizzato almeno due progetti semestrali rivolti agli immigrati negli ultimi tre anni. Il servizio previsto durerà 48 settimane e si svolgerà nei villaggi comunali attrezzati che attualmente ospitano un migliaio di persone. Il prezzo a base d'asta è 60 mila euro, è ammesso un ribasso massimo del due per cento. Il termine per presentare la do-

manda scade il 15 marzo.

Una misura ulteriore presa dal Comune per tenere sotto controllo la situazione dell'emergenza rom, come suggerito dal piano del ministero dell'Interno. Un progetto che mira a censire e identificare i rom presenti sul territorio di Napoli, Roma e Milano, allo scopo di incentivare la chiusura dei campi non autorizzati. L'intenzione è quella di abolire villaggi abusivi insicuri e sostituirli con sistemazioni più consone. È il caso dell'area ex Amnì a Ponticelli, edificio che darà vita a 72 nuove case per i rom. Il cantiere è stato inaugurato la scorsa settimana dal sindaco Rosa Russo Iervolino e dal prefetto Andrea De Martino.

In campo per i rom non c'è soltanto l'attenzione alle sistemazioni abitative. Ci sono anche sportelli per l'accoglienza, dove collaboreranno Asl, tribunali, ambasciate, associazioni di volontariato. Un sistema per rendere più semplice anche la scolarizzazione e la tutela dei minori rom, anche grazie alla diffusione dell'informazione.



# Studenti a scuola di integrazione

*Lezioni degli immigrati nei luoghi simbolo delle comunità straniere*

**TIZIANA COZZI**

UNA giornata particolare. Passata tra gli immigrati di Castel Volturno, nelle loro case, in giro nei luoghi-simbolo delle comunità straniere. Per i liceali delle scuole superiori si tratta di una gita scolastica sui generis. Scoprire il mondo degli immigrati con cui ogni giorno ti ritrovi a convivere fianco a fianco, eppure così lontani, praticamente sconosciuti. Per gli insegnanti è un'occasione di educazione sociale «se non andiamo a vedere dove vivono, non capiremo mai chi sono e gli stereotipi razzisti aumenteranno». Per gli immigrati è un passo verso l'integrazione.

Tre scuole della provincia di Caserta (liceo classico "Giannone" di Caserta, liceo "Pizzi" di Capua, Istituto tecnico commerciale "Da Vinci" di Santa Maria Capua Vetere) hanno inaugurato un progetto inedito. Sette appuntamenti (fino ad aprile) per un percorso tematico nella vita e nella quotidianità degli extracomunitari del territorio. A guidare gli studenti dai 17 ai 18 anni, gli operatori dell'ex Canapificio di Caserta, assieme ad un gruppo di giovani ghanesi. Con loro le classi e gli insegnanti si addenterano nelle zone di solito off-limits.

Le rotonde dove ogni mattina si aspetta il caporale per lavorare, le chiese dove ci si incontra per assistere ai riti pentecostali, le case che per la prima volta si aprono agli italiani. Nell'itinerario

non ci sono solo i luoghi del solito vivere quotidiano. Ci sono anche i simboli di una vita difficile, consumata su queste strade. C'è la sartoria dove furono assassinati dalla camorra sei immigrati africani nel settembre del 2008. Una storia terribile. «I ragazzi sapevano della strage — racconta Michele Vigliotti, preside dell'Istituto

"Da Vinci" di Santa Maria Capua Vetere — ma nel primo appuntamento a febbraio sono rimasti molto colpiti quando sono arrivati sui luoghi della strage». Vedere il muro crivellato di proiettili, ascoltare le parole dei ghanesi che ancora oggi raccontano in lacrime quella giornata di sangue, dei soccorsi, degli amici perduti «persone oneste e non spacciatori», ha avuto un effetto dirompente sui giovani. «Sabato accenderemo la lampada della memoria per le vittime della mafia — conclude Vigliotti — la dedicheremo ai ragazzi ghanesi: lo hanno voluto gli studenti».

«Gli immigrati hanno aperto il cuore a questi ragazzi — dice Vincenzo Fiano dell'ex Canapificio — è stata dura convincerli ad accoglierli nelle loro case. Hanno pudore, dicono che in Africa non vivono come qui. Ma alla fine è stata una esperienza emozionante per tutti noi». Un gruppo di classi è stato accolto alla chiesa pentecostale di Castel Volturno dal pastore ghanese Doe Prosper, gli immigrati hanno cantato per loro dei gospel. «Gli studenti hanno partecipato anche

all'assemblea settimanale al Canapificio — conclude Vincenzo — con 200 extracomunitari e i loro problemi quotidiani».



## Vertice oggi a Roma

## Università meridionali, i rettori incontrano i ministri Gelmini e Fitto



**Mariastella Gelmini**  
La ministra dell'Università cercherà di assicurare i rettori del Sud



**Raffaele Fitto**  
Il ministro per gli Affari regionali illustrerà le possibilità offerte dal Piano Sud

NAPOLI — Appuntamento a Roma. Questa mattina ad accogliere i rettori di tutte le Università del Mezzogiorno, nella sede del ministero dell'Istruzione, ci saranno i ministri Mariastella Gelmini e Raffaele Fitto, che hanno invitato i massimi rappresentanti degli atenei «al fine di avviare il confronto» con gli atenei meridionali in merito all'attuazione del Piano Sud, cioè per «raccolgere proposte e suggerimenti per l'individuazione degli interventi strategici da realizzare» per il «potenziamento del sistema universitario e della ricerca». E le proposte non mancheranno. Il rettore di Bari Corrado Petrocelli, per esempio, ha predisposto un documento. Ma la riunione ha probabilmente anche l'obiettivo di placare un po' gli animi dei «magnifici» del Sud, che lamentano un taglio dei fondi particolarmente penalizzante nelle regioni meridionali. La tensione è arrivata anche nella Conferenza dei rettori e certamente condizionerà l'elezione del sostituto di Decleva, in programma tra un mese. Il nuovo presidente potrebbe essere Marco Mancini, glottologo romano al vertice della Tuscia di Viterbo. Nel direttivo, tra i meridionali, potrebbe entrare Francesco Rossi, rettore della Sun. Tornando all'incontro con i ministri, i rappresentanti degli Atenei del Sud busseranno certamente a cassa. Ed è possibile ottengano la promessa di nuovi fondi a patto che si proceda nella direzione già intrapresa, cioè quella delle federazioni che consentono di ottimizzare servizi e spese. Certamente Gelmini e Fitto non hanno deciso di «affrontare» ventisei rettori preoccupati e un po' arrabbiati senza avere carte da giocare. Quali siano lo sveleranno a Roma.

**Angelo Lomonaco**

**L'iniziativa**

## Villa Comunale, piantati cinquanta tra lecci e platani



Cinquanta nuovi alberi in villa Comunale e 20 nel parco De Filippo a Ponticelli: il piano di riforestazione urbana della città di Napoli si arricchisce di nuovi interventi. In Villa Comunale - si legge in una nota - sono stati inseriti i primi 50 alberi del piano di recupero del parco. Alla presenza dell'assessore all'Ambiente Rino Nasti, è stato completato l'inserimento di 20 platani e 30 lecci. Sono state anche rimosse le ceppaie delle palme malate, al fine di consentire l'inserimento, dalla prossima settimana, di ulteriori 100 alberi (ippocastani e lecci). Un progetto per riportare il viale ai tempi di Ferdinando IV che volle realizzare un passeggio ispirato alle Tuileries francesi.

**La polemica**

## Ma la città è dormiente

**FULVIO TESSITORE**

**S**EMBRA che qualcuno abbia detto, solennemente, che ogni commedia finisce in tragedia. Napoli, sempre originale, pare che insegni il contrario: ogni tragedia finisce in commedia, peggio in farsa ridanciana, sguaiata, plebea (che è, a sua volta, avviso di tragedia). Abbiamo assistito alla "tragedia" politica delle recenti primarie del Pd, alla cui dimensione locale la dirigenza nazionale non s'è accorta di aggiungere insipienza a disastrosa immoralità politica. Il tutto in una città stordita, anestetizzata, in apnea che sembra incapace, senza più la volontà e la forza di reagire. Siamo arrivati alla farsa ignobile dell'autoscioglimento del Consiglio comunale, dove le opposizioni di destra (transfughi in prima linea) non sanno neppure bene come si firma (sì, proprio firmare, sottoscrivere) un atto politico importante, delicato, come è quello che manda a casa, di botto, un governo, sia cattivo o buono. L'avanspettacolo di bassa lega è la cifra della classe politica di destra e di sinistra, che sgoverna la città. C'è da ridere? C'è da piangere.

**C**ito pochi dati, che presumo di conoscere, che si aggiungono a quello allarmante, pre-insurrezionale, della disoccupazione giovanile che, al Sud, sfiora il 40 per cento. Molti anni fa, quando ero rettore della "Federico II", autorevoli esponenti delle forze dell'ordine mi dicevano che la loro stima segnava un 15 per cento circa di cittadini napoletani che vivevano grazie all'economia sommersa. Il che significa da 100 a 150 mila persone. Non si trattava e non si tratta di camorristi. Si trattava e si tratta di cittadini disperati, senz'altra possibilità di vivere o meglio sopravvivere. Quando sono stato senatore ho potuto costatare che qualche giovane, all'anagrafe disoccupato, rifiutava un posto normale, perché "guadagnava di più" nel sommerso, che pur gli dava angoscia. Infine è facile constatazione che Napoli ha reagito meglio alla gravissima crisi finanziaria (amici esperti mi dicono i dati allarmanti delle imprese piccole e medie del Nord fallite o in procinto di fallire, più numerose che da noi). È anche questa la rivela-

zione di una percentuale rilevante di economia che è sommersa, malavitosa. La conclusione tragica (o tragicomica?) è che questa economia "garantisce" l'equilibrio sociale della città, certo non quello etico-culturale-politico. Ebbene, come reagisce la classe politica? Pensando al "commissariamento" della città.

Da una parte si cerca disperatamente il papastraniero, se non un magistrato, almeno un prefetto (una volta era impensabile che queste figure scendessero in politica attiva, al governo di istituzioni pubbliche). Dall'altra si designa un imprenditore, non proprio esente da polemiche. Ma non si tratta tanto o soltanto di persone e di funzioni. Si tratta del fatto che queste scelte sono compiute dall'alto e calano sulla città dormiente e che si desidera dorma sempre più. Non dico che le direzioni nazionali non debbano intervenire in scelte che riguardano la vita di una grande città. Dico che non possono farlo, scavalcando le responsabilità locali: non è stato strombazzata la virtù salvifica del federalismo comunale e regionale? Non è acclamata entusiasticamente la "società civile"? Del resto il primo "commissariamento" s'è consumato con la gestione peggiore che la stessa immonda legge elettorale (insieme anti-costituzionale e incostituzionale), quando le direzioni nazionali imposero nelle nostre liste veri e propri ectoplasmici, che di Napoli non sapevano niente, neppure la collocazione geografica e nulla vogliono sapere. Tanto che vale, se sono stati eletti, meglio designati? Il tema riguarda da vicino il Pd, giacché allora il segretario Veltroni ritenne che il modo migliore per battere il "potere" bassoliniano fosse quello di screditare al meglio la città. E le conseguenze si sono viste e si vedono. La città è stordita, screditata, offesa. Il bello è che ciò che le resta sono le clientele (le primarie insegnano) e le connivenze malavitose, con una magistratura emarginata, indebolita, ricattata.

E allora? Ho poche speranze. Ho persa, tutta o quasi, la fiducia. Se fossi Umberto Ranieri presenterei unalista civica, di alto livello ma anti-partito. Temo che non lo farà, per rispetto di un partito che non lo merita. Sento, con piacere e seguo con interesse, la candidatura di Raimondo Pasquino, una persona seria e competente. Mi auguro che, se candidato, sappia porsi, come la situazione richiede, super partes, pur nel rispetto della sua provenienza, quale garante del bene comune, perché siamo a questo: oggi bisogna ricostituire il tessuto sociale connettivo, su cui dividersi ideologicamente e lottare politicamente. Chi saprà farlo, merita attenzione, rispetto, consenso. Ne va del corretto "gioco" democratico, della ricostituzione dell'etica pubblica.



## La parola ai lettori

### L'Unità d'Italia sui beni confiscati

**Antonio Amato**  
ufficiostampa@toninoamato.it

QUINDICI anni di lotta agli interessi economici della criminalità organizzata, quindici anni della legge 109 del 1996 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Questa norma si è dimostrata uno degli strumenti più incisivi per combattere le mafie. Oggi quattro Comuni della nostra regione figurano tra i primi 15 municipi italiani con più beni confiscati: 129 a Giugliano, 109 a Napoli, 100 a Castel Volturno, 90 a Marano. La Campania rappresenta la seconda regione italiana (dopo la Sicilia e prima della Calabria) per numero di beni. Possiede, in percentuale, il 15,11 per cento del patrimonio nazionale di beni confiscati alla criminalità organizzata. Ma non si pensi che quella dei beni confiscati sia una "questione meridionale": la Lombardia è, per beni confiscati, la quarta regione italiana. Proprio la nostra regione, comunque, è stata tra le prime a raccogliere le indicazioni della 109: la 23 del 2003 è una legge importante, seppur oggi da adeguare alle innovazioni intercorse. In alcune zone, come il casertano, sono nate esperienze straordinarie, che hanno sviluppato un vero e proprio modello di economia sociale oggi studiato finanche alla Bocconi. Iniziative come l'Osservatorio provinciale di Caserta sui beni confiscati sono indicate come *best practice* dalla stessa Comunità europea. E sono centinaia le meritorie attività promosse da Libera, Agrorinasce, Consorzio Sole, Co-

mitato Don Peppe Diana, Polis e tanti altri. In Campania non partiamo da zero. A livello nazionale, poi, l'istituzione di una specifica Agenzia sostanzia un decisivo passo in avanti. Tutto bene quindi? Certamente no. L'Agenzia deve essere potenziata e deve essere definito il pieno passaggio delle competenze che continua a man-

tenere il Demanio. Ancora, va realizzata un'intesa programmatica con gli istituti bancari per evitare che i mafiosi accendano ipoteche. C'è poi la questione dei tempi da ridurre e la necessità di semplificare le troppo complesse procedure giuridiche di sequestro preventivo e confisca. Il grande tema delle aziende confiscate, quindi, va affrontato non solo incentivando la creazione di cooperative di lavoratori, ma, soprattutto, intervenendo con accordi di programma con le organizzazioni datoriali e sindacali, per accompagnare il nuovo *start up*. C'è poi il ricatto criminale che troppe piccole realtà subiscono. Bisogna uscire dall'isolamento, creare consorzi incentivare *partnership*, formare la pubblica amministrazione. Pure a fronte del necessario sostegno ai progetti di riutilizzo, inoltre, sono da incentivare quelli realmente autosostenibili. E vanno creati tavoli di concertazione regionali, con enti locali, associazioni, esperti, per definire in modo condiviso le linee politico-programmatiche per lo sviluppo dei beni confiscati e avere un quadro quantitativamente e qualitativamente chiaro di questo patrimonio. Molti di questi spunti sono contenuti nella proposta di legge che, come commissione, abbiamo presentato. Oggi, però, sentiamo, innanzitutto, la necessità di rilanciare anche dal punto di vista

simbolico, una battaglia essenziale per il futuro dei nostri territori e dell'intero Paese. Per questo abbiamo deciso di festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia su un bene confiscato. L'iniziativa del prossimo 25 marzo "Il tricolore contro tutte le mafie. Beni confiscati alla criminalità organizzata, un futuro di legalità per l'Italia Unita", che si terrà sul bene intitolato ad Alberto Varone a Sessa Aurunca, vuole rappresentare, proprio a pochi passi da Teano, la speranza di un nuovo inizio possibile. A partire dall'utilizzo dei beni confiscati e dalla lotta alle mafie, per costruire una nuova Unità dell'Italia fondata sulla legalità.

**Pro e contro le nuove regole per le nomine sanitarie**

## PRIMARI OSPEDALIERI, CALDORO HA RAGIONE

di LUIGI CARAMIELLO

La scelta regionale di «cambiare» il sistema di reclutamento dei primari ospedalieri fa molto discutere. Si torna indietro, si mortifica la meritocrazia? La faccenda va esaminata pacatamente. Senza scordarci dove siamo: Campania, una realtà dove in tre lustri è stato costruito, senza alcun rispetto per la meritocrazia, in ogni campo, il più grande e ramificato sistema clientelare che la storia ricordi.

Un fitto reticolo di consulenti, dirigenti, comandati, assistiti, sussidiati, messo in piedi con totale arbitrio, coinvolgendo migliaia di persone, che hanno a lungo garantito la tenuta dell'egemonia politica, con risultati che conosciamo: rifiuti, sviluppo, urbanistica, sicurezza. Anche nella sanità, nonostante il valore di tante competenze che vi operano, non mi pare che la regione si segnali per eccellenza: sprechi, costi fuori controllo e migliaia di concittadini che vanno a curarsi altrove. Ora, il problema sarebbe la legge abrogata da Caldoro? Una normativa così efficace che, da quando Bassolino la promulgò nel 2006, è stata utilizzata solo 17 volte? Possibile? E come si spiega il fatto che questo sistema di «concorsi» così meritocratici, non è usato da altre regioni italiane, di destra e di sinistra? Perché l'Emilia, il Veneto, la Lombardia, per scegliere i primari, usano il criterio stabilito da Caldoro e funzionano assai meglio della Campania? Da noi si era individuata una strategia così «avanzata» e nessun'altra amministrazione regionale se n'era accorta? Devo confessarlo: ogni volta che qui sento parlare di una soluzione «originale», innovativa, ai problemi che tutti risolvono in un modo sperimentato ed efficace,

io sono preso dal terrore. Vi ricordate la storia dei rifiuti? Mentre tutt'Italia avviava la differenziata, costruiva inceneritori, attivava discariche, da noi un nugolo di «esperti», lautamente foraggiati, elaborava la stramba filosofia dei «rifiuti zero», cioè noi campani, facendo meglio di chiunque al mondo, avremmo riciclato fino all'ultimo grammo di monnezza, quindi non abbisognavamo di alcun impianto tradizionale. Il risultato lo conosciamo e ne stiamo ancora pagando le conseguenze.

E vogliamo parlare dei «concorsi» universitari? Sono così meritocratici che nel 95% dei casi il vincitore è «locale» e anche l'altro è già previsto, anche se con un solo libro all'attivo, vince contro chi ne ha 8 o 10, pure se ha la metà degli anni di anzianità e anche se quando fa lezione gli studenti dormono. Risultato? L'università d'Italia, sesta potenza industriale del pianeta, è agli ultimi posti nelle graduatorie mondiali. Al contrario, in campo sanitario, siamo secondi al mondo per aspettativa di vita, benché i dati campani, abbassino i risultati. Insomma, la sanità funziona, nonostante le gravi carenze. Vogliamo affidarla a una filosofia napoletana? Vogliamo dare lezioni agli altri? Come con la monnezza? Vogliamo farci consigliare dagli organizzatori delle primarie Pd il metodo trasparente per scegliere i migliori? Non so se è una buona idea? Scherzi a parte, coi criteri approvati da Caldoro, una commissione di esperti selezionerà tre nomi, scelti da un bacino di vincitori di concorso, tutti forniti dei requisiti di base. Chi non li ha sarà escluso. Mentre in certi «concorsi», commissioni «insindacabili», riescono a schivare, com'è noto, persino i vincoli minimi. Eppure, no-

nostante funzioni ovunque, con discreti risultati, si è detto che lo schema proposto favorisce la «lottizzazione»: mi è venuta in mente la Rai. Un tempo lì c'era la lottizzazione, si diceva che nelle assunzioni si usava la regola: 4 Dc, 3 Pci, 1 Psi, 1 laico, 1 bravo. Con la Seconda Repubblica, com'è noto, si abolì la lottizzazione. Molti pensano significhi solo che quello bravo ora non ha più chance. Non so se è vero. So però che il 90% delle trasmissioni hanno lo stesso «colore». Certo, il discorso nella sanità è diverso, ma una cosa è certa, un direttore difficilmente potrà chiamare tutti cardiologi, solo perché amici. Chi li farà gli altri interventi? E in ogni caso, dovrà rispondere dei risultati. Il tema vero è questo.



Il governatore Stefano Caldoro



## L'intervento

L'8 marzo delle donne  
è (stato) una mimosa  
in memoria di Teresa

di ANNA REA \*

Quest'anno l'8 marzo non è passato identico agli altri, tra ostentazioni di mimose e goliardiche rimpatriate tra amiche, (nulla in contrario alle rimpatriate) perché qualcosa è cambiato, perché una consapevolezza data forse per compiuta, per conquistata, è tornata a farsi sentire. Ed è successo quando si è messa nuovamente a dura prova la dignità delle donne, quando si è cercato di scalfirla con cattive immagini e soprattutto con cattive idee sul suo ruolo e sulla sua femminilità. Il 13 febbraio, milioni di italiane, senza vessilli di appartenenza (o quasi) sono scese in piazza per salvaguardare la dignità ed il proprio "diritto" ad essere donna e soprattutto ad essere rappresentate da una classe dirigente e politica più degna, più meritevole e armata della vecchia e sana capacità di ascoltare.

E forse non era la "Ruby" di turno ad infastidire più di tanto, ma l'utilizzo di degradanti logiche che nella quotidianità rendono più difficile la vita alle donne "normali", così come quella propaganda menzognera che ha visto le donne, come i giovani, diventare ogni volta lo slogan preferito di comizi o programmi di partito, per poi cadere nel dimenticatoio delle promesse mai mantenute. Come non sono mai state mantenute e raggiunte le mete europee per le politiche a favore delle donne. È sconcertante sapere che nella vicina Olanda, ad esempio, l'occupazione femminile sale dal secondo figlio in poi, mentre alle donne italiane quasi quasi conviene non avere prole, perché si rischia di perdere il lavoro o la propria stabilità. E non convincono nemmeno le notevoli indagini che dimostrano che con le donne al timone i casi di default dimezzano: il 90% delle nostre aziende è lontanissimo dai parametri europei in quanto a presenza femminile nei cda.

Tutte queste percentuali, poi, se visualizzate in Campania e nel Mezzogiorno diventano cifre "necrologiche". Allora ben venga la legge in itinere sulle quote rosa e non perché le donne necessitano di corsie preferenziali per farcela, ma perché può diventare uno strumento per riempire quel "gap", quella *vacatio* in tutti quei luoghi strategici e decisionali. E poiché, ne sono convinta, questo non è un paese di "Ruby" ma di tante donne che vorrebbero esprimere al meglio la loro "triplice" essenza di madre, mogli e lavoratrici. E non basta un assegno di 2.000 euro per il terzo figlio, (vien da chiedersi poi con un reddito così basso chi lo fa un terzo figlio?) se poi mancano servizi sociali, agevolazioni, incentivi e strumenti per tutelare le donne e le madri che lavorano. Sono queste le battaglie che ancora non si vincono. Eppure le donne di concretezza ne hanno tanta: ai vertici così come alla catena di montaggio di un'azienda; in politica come nelle scuole o nelle proprie case, donne che non hanno paura di difendere la verità e di lottare contro i soprusi, come ha fatto Teresa Buonocore, la madre coraggio che Napoli non deve dimenticare.

Ed una mimosa la dedicherei proprio a Teresa e alle tante donne che come lei combattono per la propria affermazione e libertà.

\* Segretario generale Uil Campania

Riflessioni